

parazione ha un senso, in una involuzione narcisistica.

Nel suo saggio Joseph Majault osserva che la dissociazione della sessualità dall'amore è una illusione di libertà che la nostra epoca prova nel liberarsi da certe strette moralistiche che, nel profondo, non sono neppure cristiane. Questa dissociazione però non è umana e non ha sbocco. « La barca non conduce più a Cytera, ma alle isole della morte ».

Al lavoro della Morin si può rimproverare di non aver distinto a sufficienza il momento erotico da quello euforico, maniacale. Molte tematiche erotiche sono in realtà direttamente e primariamente narcisistiche ed hanno il significato di veri e propri meccanismi di negazione per soffocare ansie che si liberano nel cambiamento sociale. Questo può essere infatti ottenuto sia con la promessa di uno stato collettivo futuro, sia liberando e soddisfacendo istanze latenti, sia negando le ansietà e questi ultimi due meccanismi sembrano propri della società occidentale.

Interessante e degna di sviluppo mi sembra l'idea di una evoluzione verso la simmetria fra i sessi, attraverso l'eroticismo. Se questo è vero però occorre subito portare l'attenzione sui conflitti che il nuovo corso porta con sé. La libertà di scelta del proprio oggetto d'amore comporta sempre la privazione di altri, sicché la problematica del potere, risolta su certi piani, si ripresenta qui in tutta la sua drammaticità. Ogni volta che si affronta questo tema molte sono le domande che ci si affacciano. Quali sono le conseguenze sulla struttura della famiglia e sulla socializzazione infantile, quali le conseguenze sulle disposizioni dei giovani che si aprono alla sessualità, quali le conseguenze nel rapporto fra le generazioni? E quali, allora, i riflessi sull'*ethos* collettivo da cui l'eroticismo appare svincolarsi? Solo rispondendo o cercando di rispon-

dere a queste domande si può sperare di cogliere il senso del processo in atto.

La Morin non cade nell'errore di plaudere alla liberazione delle forze istintuali come ad una rivolta contro la morale borghese e clericale, nè le vede come mistificazione. E coglie in esse sia il costruire che il distruggere, ma non riesce a collegare i due momenti che invece sono collegati nella sintesi sociale.

F. ALBERONI

Milano, Università Cattolica.

OLMSTED M. S., *I gruppi sociali elementari*. Ed. Il Mulino, Bologna 1963. Un volume di pp. XV-165.

La riscoperta delle funzioni dei gruppi primari da parte della sociologia moderna e la vasta applicazione delle tecniche di gruppo alla soluzione di problemi psicoterapeutici, pedagogici, aziendali hanno suscitato una grande quantità di indagini, e quindi l'esigenza di studi comprensivi, di rassegne interpretative di queste indagini, onde tentarne una sintesi teoretica. Tra queste rassegne, di grande interesse si dimostra lo studio che presentiamo: esso, secondo l'autore, si propone due scopi: quello di servire d'introduzione ad un argomento che interessa sociologia e psicologia, e quello di organizzare e interpretare tutto un complesso di idee e di ricerche.

Richiamando le due prevalenti direzioni di sviluppo di questi studi — la tradizione *esterna* o sociologica e la più recente tradizione *interna* o psicologica — l'autore mette in evidenza l'importanza della distinzione tra *primario* e *secondario*, escludendo la possibilità di confondere *piccolo* con *primario*. I termini *piccolo* e *primario* si equivalgono solo approssimativamente e bisognerebbe limitarne l'uso indifferenziato che invece molti scienziati ne fanno. « Il termine *primario*

sarà indicato quando si voglia sottolineare l'importanza che hanno sentimenti e rapporti di un dato genere fra i membri di piccoli gruppi entro grandi organizzazioni. Se d'altro canto uno vuol studiare un sistema d'interazione su piccola scala e vuole evitare di determinare a priori la qualità dei rapporti che vi si svolgono, è preferibile il termine *piccolo* ».

La distinzione tra i gruppi primari e secondari, o fra gli aspetti *affettivi* e gli aspetti *strumentali* della vita di gruppo, costituisce uno dei tre assi principali dell'organizzazione di questo studio; gli altri due sono dati dalla distinzione, già richiamata, tra le due tradizioni dello studio sui piccoli gruppi (approccio *esterno* alla società come gruppi e quello *interno* ai gruppi come società), e dalla distinzione tripartita fra personalità, cultura e struttura sociale. Lo studio secondo questi assi è preceduto dall'analisi di alcuni casi, tolti da contesti differenti, onde dare un'idea della gamma dei comportamenti riscontrabili nei piccoli gruppi: il gruppo di lavoro nell'azienda (esperimenti della Western Electric), le bande di minorenni (Thrasher e William F. White), i gruppi democratici, laissez-faire, e autoritari (Lippit e White), ecc.

Considerando i gruppi sotto l'aspetto esterno, dal di fuori, in maniera sociologica e storica, l'autore descrive le loro funzioni principali (particolarmente di quelli primari): funzioni (e disfunzioni) del gruppo primario nei confronti dell'individuo; funzioni del gruppo nei riguardi dell'organizzazione sociale, funzioni del gruppo nei confronti della società nel suo complesso; discute, a proposito del ruolo dei raggruppamenti primari, gli argomenti portati a loro sfavore (che i gruppi e vincoli primari sono nocivi e disfunzionali per la società più vasta) e le tesi a favore, sostenute dalla maggior parte degli studiosi moderni, per i quali i gruppi intermedi sono essenziali

per la libertà. Allora la protezione della libertà sociale e politica diviene la principale funzione positiva del gruppo nei confronti della società. Infine viene negata la possibilità di considerare la stessa società, nelle sue più ampie dimensioni, come un gruppo primario di grandissime dimensioni: non è possibile che i membri della società entrino in rapporto gli uni con gli altri in termini esclusivamente primari.

Considerando i gruppi dal di dentro, alla maniera degli psicologi e degli sperimentatori, l'autore comincia con il chiedersi quali sono gli effetti del gruppo sull'individuo: e nell'esposizione delle ricerche che interessano l'argomento distingue tra quelle che hanno messo in rilievo l'attività strumentale e quelle che hanno messo in rilievo l'attività espressiva, lamentando alla fine che i ricercatori abbiano generalmente lasciato da parte i problemi dell'organizzazione e del procedimento interpersonale, concentrandosi sui tratti dell'individuo anziché sulla dinamica della personalità. Vengono poi prese in considerazione la cultura del gruppo — « cioè le idee, credenze, norme e regole comuni ai membri di gruppi, in virtù della loro appartenenza ad essi » — indicando i problemi che questo studio comporta; e la struttura sociale del gruppo, esponendo e discutendo, in proposito, prospettive specifiche (il gruppo come rete di rapporti affettivi della sociometria e della psicanalisi: il gruppo come rete di comunicazione di Bavelas e Marvin Shaw) e teorie generali (*The Human Group* di Homans; l'apporto della dinamica di gruppo; l'analisi del processo interattivo di Bales).

Nell'ultimo capitolo (« La sociologia dei piccoli gruppi: commenti e proposte »), Olmsted tenta di apportare un contributo costruttivo alla teoria, proponendo, dopo una discussione sul concetto di *leadership*, un paradigma per l'analisi di gruppo, combinando le distinzioni tra

struttura sociale e cultura, tra attività strumentale ed espressiva, tra processi di differenziazione e di integrazione. Ma i risultati, come nota Marco W. Battacchi nell'introduzione (« Psicologia e sociologia del piccolo gruppo »), sembrano essere piuttosto modesti: soprattutto perchè, come d'altra parte osserva lo stesso Olmsted, uno schema di teoria generale dei piccoli gruppi è prematuro. Tuttavia il saggio resta eccellente e si raccomanda — è ancora Battacchi che parla — « per agilità e sobrietà della esposizione, chiarezza d'impostazione ed equilibrio di giudizio ».

A. TOSI

Milano, Università Cattolica.

OESTERREICHISCHES INSTITUT FÜR JUGENDKUNDE, *Jugend in Wirtschaft und Gesellschaft*, hrsgb. von L. Rosenmayr, Vienna, s.d., Band I. Uno volume di pp. 250.

L'« Oesterreichisches Institut für Jugendkunde », in questa relazione ciclostilata (che costituisce il primo volume di una serie) presenta i primi risultati di un'importante ricerca affidata al « Sozialwissenschaftlichen Forschungstelle » dell'Università di Vienna e diretta dal prof. Leopold Rosenmayr con la collaborazione di diversi studiosi. La ricerca, che è stata progettata circa cinque anni fa ed eseguita nel 1961, è stata realizzata in vista di una diretta utilizzazione operativa dei risultati e pertanto si propone, più che di formulare nuove ipotesi esplicative della complessa fenomenologia del mondo giovanile, di fornire una descrizione dettagliata e situata del comportamento e degli atteggiamenti dei giovani austriaci della regione viennese e della Bassa Austria. La rilevazione è stata effettuata secondo una metodologia piuttosto rigorosa, preferendo l'approccio qualitativo. I giovani intervistati sono

stati scelti tra gli apprendisti nel settore artigianale e industriale e gli studenti delle scuole medie di età tra i 15 e i 17 anni e di entrambi i sessi. In totale sono stati intervistati circa 2.000 soggetti. I punti esplorati dalle trecento domande del questionario, in sintesi, sono i seguenti: 1) comportamento culturale dei giovani in una data situazione economica e sociale; 2) atteggiamento nei confronti del denaro, risparmio e consumo; 3) mete materiali ed ideali; 4) atteggiamento verso organizzazioni, istituzioni politiche ed economiche.

Nel volume che presentiamo, dopo una breve precisazione degli strumenti concettuali utilizzati, si ha una descrizione del *background* socio-culturale dei giovani intervistati, ottenuta mediante l'indagine sulla provenienza geografica, economica e sociale e del loro comportamento culturale, evidenziato dagli atteggiamenti nei confronti dei mezzi di comunicazione di massa. L'indagine è sostenuta da un'ampia e particolareggiata documentazione statistica, raccolta in appendice, che permette correlazioni sociologicamente interessanti. In sede di elaborazione l'insieme dei dati viene confrontato anche con i risultati di analoghe rilevazioni effettuate in periodi precedenti in Austria ed in altri paesi al fine di evidenziare le similarità e le disformità della situazione presa in esame.

Purtroppo all'esposizione di un così ampio materiale empirico non fa seguito un'adeguata elaborazione teorica ed un commento interpretativo che, proprio per i fini strettamente operativi che hanno informato la ricerca, si sarebbe dimostrato assai utile: ci si augura che questo compaia nei prossimi volumi che dovrebbero completare e concludere la relazione di questa importante indagine.

F. OLIVETTI

Milano, Università Cattolica.